



I valori in urbanistica fra etica ed estetica

a cura di
Francesco Domenico Moccia

presentazione di
Federico Oliva

postfazione di
Roberto Gerundo



Edizioni Scientifiche Italiane

Indice

INTRODUZIONE

Federico Oliva 5

RELAZIONI INTRODUTTIVE

Argomentazioni in favore dell'etica della qualità
Francesco Domenico Moccia 11

Urbanistica ed estetica della città
Punti e spunti per un dibattito
Paolo Colarossi 23

I punti irrinunciabili per un Codice deontologico
dei pianificatori territoriali e urbanisti italiani
Giuseppe De Luca 41

L'etica dell'urbanizzazione nel regno della tecnica
Francesco Ventura 45

SESSIONE I – DEONTOLOGIA PROFESSIONALE

Deontologia professionale
Immacolata Aprenda 57

L'impegno sociale nell'insegnamento
dell'urbanistica a Palermo
Nicola Giuliano Leone 59

Per un'etica dello sviluppo sostenibile
Ignazia Pinzello 81

Il mestiere dell'urbanista tra tecnica, etica e politica
Massimo Clemente 89

Etica nella ricerca in pianificazione urbana e territoriale
e declinazione della deontologia professionale
Daniela Mello 97

Ricerca territoriale e approcci etici situati
Giovanni Attili 105

La preparazione etico-culturale dell'ingegnere urbanista
Edoardo Benassai 111

I principi deontologici dell'urbanista
L'etica professionale nel rapporto versus norma e forma
Elena Elisabetta Minghini, Mauro Righi 115

Viaggio semantico in altre deontologie professionali
per scoprire e "valorizzare" quella urbanistica
Vito Garramone 121

L'area orientale di Napoli
Ipotesi di trasformazione tra pubblico e privato
Paola Marotta 131

SESSIONE II – RESPONSABILITÀ VERSO I DEBOLI E GLI ESCLUSI

Radici della disciplina urbanistica
e nuova frontiera della convivenza urbana
Francesco Lo Piccolo 141

La partecipazione come strategia di piano
Roberto Gerundo, Marialuisa Petti 151

Partecipazione, inclusione e conoscenza spaziale
Dalle voci della periferia alle sfide storiche
Valeria Monno, Nicola Schingaro 161

La sperimentazione di nuove pratiche
partecipative nel territorio siciliano
Davide Leone, Giuseppe Lo Bocchiaro 169

La partecipazione nei processi decisionali
per l'attenuazione delle diseguaglianze sociali
Gabriella Pultrone, Alessandra Barresi 183

Dolci e Doglio, differenti maieutiche territoriali
nell'esperienza meridionale
Marta Garimberti, Nicola Giuliano Leone, Letizia Montalbano 191

Lo Statuto della città
Una conquista dei movimenti urbani in Brasile
Maria de Fatima Sabaini Gama 201

L'influenza della comunità nelle politiche statunitensi
La renewal community
Emanuela Coppola 215

Identità collettive e governo del territorio nelle aree urbane
Dinamiche plurali europee e mediterranee
Immacolata Caruso, Tiziana Vitolo 223

La pianificazione di fronte alla privatizzazione
dello spazio pubblico nella città contemporanea
Antonio Acierno 233

Recupero in chiave multiculturale del ruolo
socializzante degli spazi pubblici
Gabriella Esposito 241

Cronache dalla città scartata
Note a margine di una ricerca su Roma
Alessia Ferretti 255

Leggere la complessità urbana in modo differente
Maria Maddalena Cantisani 263

Scenari possibili per un'urbanistica ai margini
Ester Iovino 269

Costruzione partecipata dell'immagine di territori
urbani degradati. Le "ex raffinerie" a Napoli-est
Maria Maddalena Simeone 281

Edilizia popolare a Torino
100 anni di case, persone e città
Riccardo Balbo, Giulia Baiù, Elena Scilimi 293

Periferie. Abitare la città del post-terremoto <i>Fabrizia Ippolito</i>	301
Il progetto Eu-Roma. Mappatura delle condizioni temporanee dell'abitare dei Rom e dei Sinti in Italia <i>Pietro Nunziante, Alexander Valentino</i>	313
SESSIONE III – BENI PAESAGGISTICI E CULTURALI	
Il ruolo dell'identità locale nel governo del territorio <i>Carmela Pugliese</i>	327
Dove va l'urbanistica? <i>Giacinta Jalongo</i>	341
La conoscenza come strategia dello sviluppo del territorio <i>Domenico Passarelli, Maurizio F. Errigo, Nicola Tucci</i>	347
Il controllo delle trasformazioni paesistiche Campo e criteri di applicazione <i>Raffaella Laviscio</i>	355
Riflessioni su restauro e recupero dei centri storici <i>Teresa Leone</i>	365
Riflessioni sui valori ambientali del paesaggio campano <i>Claudia Aveta</i>	375
Il degrado dei beni culturali tra valenze storico-estetiche ed etica della conservazione <i>Valeria Spinelli</i>	385
Conservazione e valorizzazione dei centri storici <i>Daniela Del Grande</i>	411
Resistenze e mutazioni dei bordi costieri <i>Alessandro Gebbia</i>	421
Porti di città. La riqualificazione delle aree portuali come occasione di rigenerazione della città pubblica <i>Eleonora Giovane di Girasole, Giuseppe Guida</i>	431

La continuità ambientale nel piano paesaggistico della Provincia di Catania <i>C. Tiziana Scandura</i>	441
Il turismo relazionale integrato in Sicilia Bellezza e sostenibilità etica nelle aree deboli <i>Ferdinando Trapani</i>	451
Le aree industriali dismesse come valore Metodi di supporto alla trasformazione <i>Carmela Gargiulo, Loredana C. Travascio</i>	461
Politiche di partecipazione e sensibilizzazione nella cura del paesaggio. Il caso Prae Campania <i>Carmela Menna</i>	469
Memorie spaziali di paesaggi urbani mutanti Il caso emblematico di San Pietro a Patierno <i>Nadia Chiapparo, Simona Chiapparo, Pietro Mastranzo, Ivan Tessitore, Giovanni Galano, Elena R. Ruggieri, Giulio De Martino, Simone Cinelli, Dario Garofalo, Maria T. Catena, ubarna Ghosh, Antonella Gritti, Vincenzo Esposito, Costanzo Ioni</i>	475
SESSIONE IV – ECOLOGIA	
La dimensione ecologica nella programmazione, pianificazione e progettazione <i>Pasquale De Toro</i>	489
Tempo e limite. Elementi per l'etica ambientale in urbanistica <i>Roberto De Lotto, Gian Paolo Scaratti</i>	499
Consapevolezza del limite e approccio eco-sistemico Il piano urbanistico comunale di Pompei <i>Marilicia Longobardi</i>	505
Relazioni virtuose tra processi ecologici e costruzione di spazi urbani <i>Antonio di Campi</i>	515

Carichi insediativi sostenibili nella pianificazione provinciale Questioni, approcci e strumenti <i>Maria Cerreta, Pasquale De Toro, Ilaria Salzano, Antonio Troisi</i>	525
La gestione sostenibile delle dinamiche fluviali Principi ed esperienze <i>Sara Giacomozzi</i>	557
Architettura e ambiente, un connubio possibile <i>Valeria Macchiaverna</i>	567
La tecnologia fotovoltaica come strumento di pianificazione urbanistica <i>Michele Pellegrino</i>	573
La Vas nei Psr 2007-2013. Etica ed estetica nella tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale <i>Agata Spaziante, Chiara Murano</i>	583
Le tecnologie infografiche a supporto delle valutazioni ambientali <i>Pierpaolo D'Agostino</i>	597
Capitale sociale e tutela dei beni comuni <i>Angela Maria Digrandi</i>	607
Politiche e strumenti per la regolazione del consumo di suolo <i>Barbara Barboni, Ugo Schiavoni</i>	617
La misura del consumo di suolo mediante algoritmi di densità <i>Roberto Gerundo, Michele Grimaldi</i>	633
SESSIONE V – BELLEZZA E ARMONIA	
La città contemporanea e l'insondabile mistero della bellezza <i>Michele Talia</i>	649
Bellezza e armonia. I contributi del dibattito <i>Marichela Sepe</i>	659

Ricerca di linguaggio comune al dialogo interdisciplinare <i>Ruben Abel Bianchi</i>	669
Autoritratto di città <i>Anna Del Grande</i>	679
Trasformazioni dei luoghi nella città contemporanea Tipologie, modalità, effetti <i>Marichela Sepe</i>	687
Urbanistica, architettura e costruzione del paesaggio urbano Dalla modernità alla contemporaneità <i>Paolo Cavallari</i>	701
La bellezza come spazio di reciprocità <i>Elena Di Taranto</i>	709
L'intensità dell'emozione come valore del bello <i>Erminia d'Alessandro</i>	717
La misura della bellezza Dal calometro alla Natural Aesthetics <i>Maria Rita Gisotti</i>	725
Ugly city or bad city? Dalla città brutta verso i nuovi lineamenti della bellezza urbana <i>Elena Elisabetta Minghini</i>	735
Rappresentare la città. Bellezza, tecnica ed estetica del paesaggio culturale <i>Fabio Converti</i>	743
La comunicazione nel piano. Metafore, retoriche e immagini come intenzione estetica e indirizzo progettuale <i>Giuseppe Guida</i>	747
Implicazioni etico-sociali dell'estetica urbana <i>Alessandro Vignozzi</i>	759
Etica ed estetica nella costruzione della città <i>Marialuce Stanganelli</i>	769

In quale città vogliamo vivere? Democrazia e pianificazione <i>Valeria Scavone</i>	777
Per una nuova estetica urbana <i>Michele Urbano</i>	785
Per una pedagogia della forma <i>Francesco Forte</i>	793
Nuove regole per la riqualificazione dello spazio insediativo <i>Valentina Pavan, Chiara Garau</i>	801
Luci sulla città ... dalla comunicazione alla comunità Ascoltare per capire, progettare per vivere <i>Letizia Montalbano</i>	813
I valori dell'abitare quotidiano Il piano del quartiere di Cinecittà est <i>Giordana Castelli</i>	829
Mobilità e forma urbana Il Progetto Tramvia a Firenze <i>Alessandro Massaro</i>	835
Segni e maree. Osservare, comprendere, rappresentare le città in movimento <i>Flavia Schiavo</i>	847
<hr/> SESSIONE VI – ORDINE E DISORDINE <hr/>	
Spinte negoziali e impianti normativi <i>Simone Ombuen</i>	865
Dai territori del disordine a una consapevolezza nuova <i>Isidoro Fasolino</i>	871
Periferie urbane degradate Roma, la direzione verso il mare <i>Mario Cerasoli</i>	885

Da città a regione metropolitana campana Emergenza antropica di Napoli e armature urbane regionali <i>Emma Buondonno</i>	897
Piani a crescita zero <i>Salvatore Napolitano, Massimo Santoro</i>	907
Sviluppo insediativo e mobilità <i>Ilaria Delponte, Francesca Pirlone</i>	911
Dall'ordine degli intenti al disordine degli strumenti <i>Mauro Francini, Annunziata Palermo</i>	919
Scenari relazionali. Progetto di crisi in tre atti <i>Fabio Alessandro Fusco</i>	929
Riorganizzazione spaziale attraverso tecniche perequativo-compensative <i>Roberto Gerundo, Luna Accarino, Carla Eboli, Michele Grimaldi</i>	941
Il dimensionamento dei piani urbanistici comunali <i>Roberto Gerundo, Isidoro Fasolino, Michele Grimaldi</i>	955
Insediamenti residenziali di tipo popolare a Salerno tra gli anni Venti e Trenta del Novecento <i>Federica Ribera, Miriam Sellitto</i>	967
Dall'abusivismo alla partecipazione ... e ritorno I consorzi di autorecupero nelle periferie romane <i>Anna M. Uttaro</i>	989
Come sono cambiati gli attori sociali <i>Marco Mareggi</i>	999
Tra ordine e caos. Reagire creativamente alle perturbazioni <i>Silvia Mantovani</i>	1009
<hr/> POSTFAZIONE <hr/>	
<i>Roberto Gerundo</i>	1023

G. Ferraro, *Rieducazione alla speranza. Patrick Geddes planner in India, 1914-1924*, Jaca Book, Milano 1998.

A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Dunod, Milano 1998.

A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

G. Paba, *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano 2003.

G. Paba, C. Perrone, *Cittadinanza attiva. Il coinvolgimento degli abitanti nella costruzione della città*, Alinea Editrice, Firenze 2004.

C. Penati (a cura di), *Governare con il Territorio*, Formez-Ufficio Stampa ed Editoria, Roma 2007.

C. Perrone, *Governare la città delle differenze. Politiche e pratiche di pianificazione nell'area metropolitana di Toronto*, Alinea Editrice, Firenze 2003.

M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Le Vespe, Pescara 2000.

M. Sclavi et alii, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano 2002.

Dolci e Doglio, differenti maieutiche territoriali nell'esperienza meridionale

Marta Garimberti, Nicola Giuliano Leone, Letizia Montalbano

1. RITORNI

Non si può partire con riflessioni su temi complessi, come quelli lanciati dalla IV Giornata di Studi dell'Inu napoletano, senza interrogarsi su alcune esperienze che il Sud d'Italia ha attraversato. Farlo comunque, in così breve spazio e a confronto con altri ragionamenti pur essi sicuramente validi, potrebbe sembrare limitante per cui se ne fa un accenno con l'intento di costruire occasioni più pertinenti e aderenti in un futuro immediato anche con la volontà di aggregare altre forze e istituzioni allo scopo di una più ampia riflessione comune.

Si ritiene comunque utile ricondurre la memoria su alcune vicende anche in ragione del fatto che due anniversari vengono a coincidere e sono entrambi riflessivi di una mutazione, un voltare di pagina, in una società che merita avviciniamenti rinnovati e qualche ulteriore e più aggiornata riflessione.

Gli anniversari sono i quaranta anni dal terremoto della Valle del Belice e il decennale della scomparsa di Danilo Dolci. Due eventi che richiamano storie e personaggi con cui potrebbe essere utile confrontarsi per le speranze e i risultati e i fallimenti di una storia dell'etica e dell'estetica in importanti e delicati territori del Sud.

Le vicende, se si fa bene mente locale, non partono proprio dal caso Belice o Partitico o Trappeto, ma da un dopoguerra disastroso che scoperchia un Sud forse ancora più drammatico di quello che poteva avere tratteggiato Giustino Fortunato, ma che nuove retoriche animano di attenzioni specifiche. Dal Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi, al "caso" dell'intervento di svuotamento dei Sassi di Matera il passo è breve.

Etica ed estetica si scontrano davanti a criticità che trascrivono drammaticamente condizioni di vita non sostenibili. Il trasferimento della popolazione dai Sassi verso i nuovi quartieri, il piano di Piccinato, la scelta anacronistica del villaggio "La Martella", l'impegno di Quaroni, di De Carlo, la costruzione critica di Doglio, le nuove architetture, sono tutti segnali di una volontà di ricostruzione che non troverà continuità nelle successive azioni della comunità insediata. Comunque Matera rimane una città più civile con un tono di cultura del vivere che darà spazio a un ritorno ai Sassi, la vita.

Dalla seconda metà degli anni '50, un'altra storia, Danilo Dolci, battaglie

per l'acqua, la diga di Roccamena, le inchieste sulla povertà di Palma di Montechiaro. E ancora Sylos Labini, Lorenzo Barbera, Carlo Doglio e altri, tutte battaglie di grande dimensione morale, sicuramente combattute con forza sino al digiuno o alla galera, su calunnie.

Poi ecco arrivare il terremoto del '68, quasi a chiudere un ciclo e ad aprirne un altro. Una comunità travolta, ma allo stesso tempo un girare di pagina. Quanti spinti da ragioni etiche vi si precipitano nell'urgenza di aiutare: quindi la ricostruzione.

Poi esplose l'estetica in una strana volontà fieristica. Gli architetti si succedono a lasciare le loro opere come sogni per uno sviluppo quasi visionario, una volontà di andare oltre di superare i perimetri della campagna e delle marginalità. Contemporaneamente la normativa per la ricostruzione, premiando la demolizione – nuova costruzione nei confronti del recupero – restauro dell'antico, contribuisce al rinnovamento dell'edilizia abitativa e insieme alla perdita del fascino dei vecchi insediamenti. Ma la comunità era consapevole di questi esiti?

Per intanto si produce vino e molto e anche di qualità. Una certa cultura dell'impresa è penetrata anche lì. La ricostruzione ha prodotto più nuove dimensioni produttive che città belle. Ma le nuove realtà produttive hanno trasformato anche l'estetica del paesaggio. Ieri in estate giallo e riarso, oggi verdeggianti.

2. ACQUA

Infatti l'ampia Valle del Belice appare oggi d'estate verde per i filari di vite. Non era così al tempo del terremoto: allora incominciava a imbianchire in primavera per diventare via gialla e riarso. Una variazione del paesaggio che rende manifesto il processo di "sviluppo" che l'ha prodotta.

Nei quaranta anni che ci separano dal 15 gennaio 1968, è avvenuta infatti una trasformazione dell'agricoltura che è passata da un assetto arcaico con colture cerealicole estensive a un sistema di coltivazione intensivo mirato a produzioni prevalentemente vitivinicole di qualità.

Prima protagonista nel cambiamento è stata l'acqua, fino ad allora gestita dalla mafia.

Enzimi e volano, sono stati Danilo Dolci e i suoi collaboratori (col pensiero, il metodo e le iniziative) e il popolo con la sua partecipazione per la realizzazione delle dighe e della pianificazione organica. Il sogno del Vacile di Dolci: in una Sicilia occidentale, dove l'acqua c'è ma non si era capaci di conservarla il Vacile fa collegare, favorisce il processo di trasformazione.

Durante un'intervista della scrittrice Carola Susani ad Amico Dolci questi riferisce: «La prima questione era quella dell'acqua. Per iniziativa del Centro studi si era avviato lo sfruttamento completo delle acque del Carboj, era nata la diga dello Jato. In collaborazione con il comitato intercomunale per la pianificazione organica si era riusciti a far partire i sondaggi e la progettazione della Diga sul Belice, la diga Garcia che poi diventò terreno di razzia per la mafia».

«Ma anche il paesaggio è cambiato quello che vedo è diverso da quello che c'era quando cominciai?», «Quello che vedi tu sarebbe stato più o meno come quella montagna d'estate»¹.

La diga è stata un grande patrimonio collettivo al quale tutti hanno potuto partecipare: prima per ottenerla, poi per il controllo della realizzazione, infine, una volta realizzata, nell'utilizzo delle acque, ma più ancora è stato un patrimonio la partecipazione popolare e il metodo utilizzato. Ricordiamoci che è stata l'unica diga la cui realizzazione non ha prodotto nessun morto.

3. CASE

Un'altra trasformazione di notevole impatto ha interessato la Valle del Belice nel dopo terremoto: la maggior parte delle vecchie abitazioni è stata sostituita da case nuove in cemento armato. Ancora due anni fa a Contessa Entellina, mentre Marta comperava il giornale in un bellissimo locale coperto da una perfetta volta a crociera, posto al piano terra di un palazzetto antico, veniva a sapere dal giornalista, che ne era il proprietario, che lo avrebbe demolito e sostituito con un edificio nuovo utilizzando ancora, nel 2006, i fondi della ricostruzione per il terremoto della Valle del Belice. Aveva già presentato il progetto. Il ragazzo non era contento, ma a conti fatti era più conveniente una nuova costruzione rispetto al recupero di quella vecchia. Si stava ripetendo per l'ennesima volta una scelta quasi obbligata che ha portato la Valle del Belice, colpita dal terremoto, a cambiare faccia.

In questo caso la popolazione non è stata protagonista delle scelte, e responsabile ne è stata la normativa che ha guidato il finanziamento e la ricostruzione degli interventi a partire dalla legge 27 gennaio 1968, n. 79 e alle sue modificazioni che arrivano fino ai giorni nostri. Col terremoto dell'Irpinia, ci dice Lorenzo Barbera (il più stretto collaboratore di Danilo Dolci, poi presidente del Cresm) che vi ha lavorato per la ricostruzione, non è andata così: i centri lì non sono stati trasferiti, le antiche case non sono state demolite.

Con questa legge e le sue modificazioni l'intera Valle del Belice ha sostituito la maggior parte delle antiche abitazioni con nuove tipologie, trasformando le

caratteristiche dei centri storici, contribuendo al rinnovamento dell'edilizia abitativa e insieme alla perdita del fascino dei vecchi insediamenti. E ancora dopo quaranta anni continua l'accanimento nei confronti delle vecchie abitazioni residue. Le persone non sono state protagoniste, ma certo hanno accettato, non si sono opposte, (hanno voluto rimuovere con le case anche la tragedia?). Eppure, soprattutto nei paesi totalmente ricostruiti in un'altra zona come Montevago, resta una nostalgia per gli spazi e la vita comunitaria di allora, che emerge in occasione di iniziative commemorative o nell'usanza dei ragazzi di Montevago di cercare fra le rovine la storia loro e della loro famiglia, nel tentativo di riannodare i fili tra il passato e i nuovi centri labirintici.

È forse un suggerimento, un invito a dare senso alle rovine dei vecchi centri o a maggior ragione a un bellissimo vecchio centro come quello di Poggioreale, rimasto intatto, ma abbandonato, dove girano alla ricerca di se stessi, in compagnia di sporadici gruppi di turisti che guardano il passato, i "vecchi tempi", i "tempi di allora" in una fotografia tridimensionale, una Pompei che testimonia di un'epoca lunga che si conclude attorno agli anni '50-'60.

E i nuovi insediamenti? E Gibellina, palestra di progettazione per i migliori architetti e delle opere di grandi artisti? E la realizzazione del "cretto" di Burri?

4. PROGETTI

Forse per comprendere queste relazioni con un passato che è anche un'origine occorre arrivare sino ad oggi e riflettere su alcune vivacità di progettazione alimentate proprio nei territori e dalle risorse della Valle del Belice, anche in relazione a forti tracce di un riscatto sociale non solo proclamato ma anche alimentato da una nuova cultura sociale che tende a liberarsi dal fenomeno mafioso.

Queste e altre trasformazioni meno visibili come lo sviluppo del settore enogastronomico e alimentare, gli interessanti prodotti caseari, da forno, biologici come la pasta delle cooperative sociali della rete di Libera Terra che utilizza i terreni confiscati alla mafia, ecc., ma anche l'avvio di un turismo non più solo costiero ma collegato alle zone dell'interno, hanno costruito un territorio diverso che, anche se convive con gli aspetti regressivi, produce qualità. Sono realizzazioni frutto di progetti di vita individuali o di strutture associative che sono mosse non solo da motivi economici ma soprattutto da scelte di vita e da passione che, per non restare frammentarie, devono trovare collegamenti, collaborazioni, far parte di reti per costituire un sistema-territorio pluridentitario².

Quello che c'è ora è portato dalla storia e delle vicende delle persone nel dopo terremoto: imprenditori, aziende, consorzi, cantine sociali, cooperative agricole, edili, molte si sono chiuse, (e sono vicende da raccontare), alcune hanno resistito, nuove ne sono sorte, ma, cosa interessante, si sono avviati nuovi progetti europei, mirati allo sviluppo locale caratterizzati da una metodologia che guarda alla partecipazione degli attori locali, all'integrazione tra settori, alla costruzione di sinergie e reti, alla sostenibilità, al metodo della ricerca azione, che raccolgono pensieri e pratiche diverse, tra cui centrale quella di Danilo Dolci e di Lorenzo Barbera (l'uomo al centro, l'ascolto, la maieutica, la partecipazione, la conoscenza, la non violenza) e in un imprevedibile gioco di riflessioni, di reazioni a catena le rimandano a diversi territori anche al nostro.

Nascono il Pit Alto Belice, i progetti Leader con i gruppi di azione locale Gal Terre del Sosio e Terre Sicane prima, il Gal Terre del Gattopardo poi, vere e proprie agenzie di sviluppo locale per i territori rurali, accanto al Cresm diretto erede del pensiero e del metodo di Danilo Dolci e dei suoi collaboratori in primo luogo Lorenzo Barbera che collabora a livello europeo per lo sviluppo locale, che, mistero sondabile, non viene selezionato per la gestione di nessun progetto Leader.

A partire così dal capitale territoriale si creano nuovi soggetti economici e socio-culturali come le Associazioni agenti e operatori dello sviluppo, sinergie, reti come la strada del vino, la rete di sportelli informativi del territorio e un gruppo *incoming*, si avviano progetti come il distretto vitivinicolo, sorgono nuove cooperative sociali che operano utilizzando i terreni confiscati alla mafia come il "Il Canneto" per la produzione di composto, come "La Locanda" per la ricezione e il ristoro.

Nasce dal gruppo di interesse locale Git Siesa il progetto "Un villaggio di idee" sorretto da un partenariato di qualità che raccoglie idee e proposte del territorio per coordinarle e riproporle al territorio stesso.

Accanto a queste iniziative di sono sviluppate intelligenti e aperte realizzazioni istituzionali come la riconversione delle strade ferrate, ormai dimesse, in piste ciclabili in parte già funzionanti (Aapit), il progetto "Club di prodotto"

Come si vede si tratta: di iniziative private realizzate con consapevolezza, passione e competenza, di promozione di strutture associative capaci di intestarsi nuovi progetti, di iniziative pubbliche intelligenti. Si tratta infine di parziali piani di sviluppo locale dal basso operanti col metodo del coinvolgimento e della centralità degli attori locali nelle scelte per lo sviluppo locale, della ricerca-azione, della creazione di sinergie e dell'integrazione tra settori e soggetti.

Soggetti e iniziative tuttavia restano frammentati, manca una maggiore

collaborazione e un maggior raccordo tra le iniziative, è necessaria una maggior condivisione del metodo da seguire, delle direzioni da prendere per costruire un sistema-territorio dalle molte identità.

5. DOLCI

Nella situazione che abbiamo tratteggiato, nell'operare dei diversi attori locali, pur tenendo conto dei limiti, delle cadute e degli ostacoli, delle diversità, è possibile cogliere un'eco delle parole e dell'azione di Danilo Dolci: «[...] è necessario per lo sviluppo un nuovo modo di operare attraverso tre strumenti fondamentali come: l'uomo centro-coscienza di scoperta, il gruppo aperto valorizzatore, e la pianificazione democratica valorizzatrice»³.

Non assistenza o paternalismo, quindi, ma riuscire a far emergere la capacità di assumersi le responsabilità delle scelte e della gestione dell'agire nel territorio.

«Migliaia di iniziative si sono avviate nel mondo verso il basso ma queste iniziative sono ancora troppo spesso tese più all'aiuto, al controllo, alla testimonianza, all'assistenza tecnica che alla promozione di autoanalisi, all'economia, alla strategia dell'impegno alla partecipazione, a operare i cambiamenti cercando insieme, mentre dovrebbe ormai essere assolutamente ovvio come gli esclusi più che di doni hanno bisogno di «poter essere in grado (liberi direbbe Amartya Sen⁴) di avviare e costruire le alternative necessarie»⁵.

E ancora: «Cultura è la capacità di riconoscere e conseguire il proprio interesse nell'interesse di tutti nella prospettiva dello spazio e del tempo, [...] di fronte a sempre nuove energie, di fronte a sempre nuove possibilità possiamo rinunciare a dirigere la vita nel mondo secondo le nostre più profonde necessità?»⁶.

E ora, nel momento in cui sentiamo il bisogno di leggere la situazione presente come un esito, allora, al tempo del terremoto, imprevedibile, emerge l'idea di riconoscere almeno le tracce del pensiero, del metodo dei padri per proporre un momento di confronto, ma anche una possibile collaborazione con l'intenzione di costruire, con un funzionamento di rete, una serie di sinergie tra i diversi progetti, i diversi pezzi di piano orientate verso un movimento condiviso.

Alcune iniziative in questa direzione: un *open space technology* si è tenuta a Montevago il 7 marzo 2008 sul tema "A quaranta anni dal terremoto, realtà e desideri: come gli abitanti vivono il territorio".

Nell'ambito delle occasioni che possono essere attivate per il quarantennale del terremoto c'è inoltre la volontà di costruire un'iniziativa che par-

tendo da alcune riflessioni sulla figura e le attività di Danilo Dolci, dovrà affrontare in modo non commemorativo un confronto sul tema della presenza e del metodo di azione di Dolci che si sviluppò in quegli anni e che trovò anche forme e attenzioni ulteriori in una dialettica composta da molti personaggi che si muovevano sulle scene nazionali da Sylos Labini a Carlo Doglio. In questo senso è stato avviato un primo confronto con il Cresm, quindi con Lorenzo Barbera e con Alessandro La Grassa, che rappresentano oggi una dimensione di confronto attivo con le tematiche del territorio del Belice, per coinvolgere altri gruppi, agenzie e associazioni che operano nel territorio e che potranno fornire nuove occasioni di riflessione per comprendere le ragioni che hanno animato le opportunità di sviluppo, ma anche i nodi critici di un complesso rapporto tra soggetti sociali attori di trasformazione e le istituzioni.

6. DOGLIO

Il segnale di un'ulteriore nuova direzione lo fornisce Carlo Doglio che dopo un primo periodo di frequentazione del centro di Trappeto, assieme a Edoardo Caracciolo, avvia un percorso che ha come centro due direttrici di azioni. Da un lato l'ascolto e dall'altro la costruzione comune di responsabilità nella pianificazione come processo dal basso di costruzione di bisogni espressi e di soluzioni costruite nella e dalla comunità. L'approccio non violento contraddistingue entrambe le figure ma mentre Dolci spinge a una partecipazione che mira alla consapevolezza cosa che condurrà a privilegiare un percorso maieutico di auto determinazione, Doglio accentua la cultura della pianificazione dal basso come forza di aggregazione⁷. L'esperienza olivetiana, che in parte aveva alimentato l'origine della formazione al piano di Doglio, viene rivisitata alla luce di una nuova consapevolezza nata da un insieme di rapporti costruiti sul campo⁸.

Doglio già nel 1968 riesce a vedere gli elementi nuovi di un futuro che si affaccia tra le scorie di un passato non più riproponibile, un futuro che forse Danilo non legge catturato dalla sua formula sui principi educativi della maieutica. Doglio infatti asserisce: «il guaio più grosso è che ne consegue la perdita di ogni contenuto autonomo del territorio, destinato esclusivamente a provvedere a ciò di cui la metropoli abbisogna (o creda di abbisognare). È a questo punto, orbato d'ogni autonomia decisionale, che il territorio decade a merce. È la maggiore sopraffazione della metropoli (distributiva) sul territorio (mercificato) si ha quando essa gli impone di non «produrre» di essere mero lago e bosco e disposizione passivamente naturale per le ossigenazioni fasulle

del tempo libero»⁹. L'ipotesi di un continuo sperimentalismo e quindi di un'adesione al mutare dei bisogni appare già nell'introduzione al testo più antico *L'equivoco della città giardino*¹⁰: «le forme vanno nuovamente modellate nei loro propri materiali, non desunte da schemi e da produzioni inventate per sveltire il lavoro, togliere di mezzo la mano umana, ingrossare i profitti. È difficile non restare abbacinati da esempi nutriti di più esperienza e pragmatica che non ci sia usuale – ma anche là tutto è fatica e incertezza, e dove sembra tutto chiaro è il lucido di una riproduzione fotografica, dove è la vita?».

Il tema della pianificazione, che tenderà a disperdere la sua forza forse anche in virtù di una malintesa formula partecipativa accompagnerà molti percorsi successivi a questo periodo. Si crede che proprio alcune figure problematiche come Carlo Doglio abbiano fornito alcune strade significative per intrecciare i possibilismi della partecipazione che scansano aneliti devianti verso un determinismo burocratico e demiurgico della cattiva pianificazione.

7. URBANISTICHE

Non c'è progetto di sviluppo che non viva anche di una dimensione fisica, quindi con una capacità di connettere i fenomeni insediativi con le economie in una collocazione adeguata e confacente nello spazio e nel tempo delle complesse attività umane sul territorio.

Le trasformazioni di luoghi, di paesaggi, di architetture, accompagnano sempre la realizzazione di progetti più o meno informati a ipotesi di sviluppo. Non sempre però ciò determina qualità durevole e spendibile nel tempo. Spesso si bruciano risorse pensando di indirizzare lo sviluppo verso una precipitazione che dà più importanza alle opportunità di accreditare immediati risultati economici. A volte i vari soggetti sociali promotori di varie domande attive anche in modo conflittuale, attraversano in modo caotico le occasioni che il tempo della ricostruzione ha offerto con esiti di certo non sempre buoni, spesso disastrosi, comunque frammentari e complessivamente non previsti. La nascita, le iniziative e le attività del "Centro Studi", miravano a dare materiali di conoscenza e di progetto sistemico alle opportunità della ricostruzione.

Infatti quello che il Centro Studi aveva attivato fu «[...] un piano in cui l'urbanistica, la viabilità, lo sviluppo economico, erano considerati un tutto integrato. L'idea urbanistica di riferimento era la città-territorio, la rete dei servizi e quella delle comunicazioni andavano pensate in modo integrato e strettamente connesso con lo sviluppo, con un nuovo sfruttamento delle acque, con il rimboschimento, con una riforma agraria autentica che avesse

come obiettivo la crescita dell'agricoltura. Quindi non più vino e olio da taglio per le industrie di trasformazione del nord e dell'estero, ma avviare la valorizzazione di prodotti locali attraverso imprese cooperative, cantine e frantoi sociali. Le strade non dovevano essere autostrade, che tagliavano in due il territorio, ne interrompevano il tessuto continuo, ma strade veloci che mettessero in relazione i paesi tra loro e i paesi con i porti e gli aeroporti, sbocchi per l'esportazione dei prodotti locali. E tutto questo andava discusso e ridiscusso con una società continuamente sollecitata, attiva, presente, organizzata nei comitati comunali e intercomunali»¹¹.

Anche se i contenuti del piano potevano essere aggiornati, anche se le idee dei soggetti del territorio oggi possono essere diverse da queste (come diverse sono state le proposte in più occasioni raccolte per esempio nell'ambito del progetto Leader, del Villaggio di idee), si partiva dalla consapevolezza che l'urbanistica è parte integrante dello sviluppo locale. Questo valore mira l'obiettivo che la realizzazione di ogni progetto anche economico si rapporta o induce fenomeni fisici, quindi connessi alla dimensione dello spazio e del tempo.

Comunque i soggetti che sono promotori o potenziali attori del piano sono sempre portatori di motivazioni, di obiettivi, di interessi. Tutto ciò non ha determinato sempre una qualità complessiva del territorio fondata, come dovrebbe essere naturale, sulla possibilità di costruire un'integrazione positiva e possibile tra i vari interventi. Sicuramente questo obiettivo di coordinamento e di un'armonia non troverà una pienezza di espressione né nella normativa, né nelle strumentazioni urbanistiche.

Vale la pena interrogarsi su come a volte la storia risponde in modo diverso da come si prevedeva. Il territorio, oggi, esprime molteplici iniziative e progetti, frammentati è vero, ma ricchi di qualità e di una partecipazione dal basso molto più vivace che non quella del passato, in un processo di sviluppo locale mirato a politiche di coesione sociale che possono ricollegarsi e orientarsi con ricadute da governare e che operano a partire dall'intento di spingere la comunità a generare se stessa e a costruire il proprio futuro con le proprie forze cosa che era la forza dei contenuti della maieutica espressa da Dolci.

Le vicende della ricostruzione della Valle del Belice e l'innesto, in questo percorso, di personaggi come Dolci e Doglio dimostrano come nell'approccio del pianificare non basta il prevalente rispetto del quadro giuridico o l'equilibrata considerazione degli interessi in campo o ancora la semplice quadratura dei valori fisici del territorio. Più spesso è richiesto un rinnovato impegno nella comprensione profonda della rilevanza e nel ruolo della partecipazione che nel rendere consapevoli i diversi soggetti attori, imprenditori, politici, semplici abitati con i loro bisogni e la forza del loro lavoro,

consente che tutti siano responsabili in un comune sentire utile ad attraversare nella nostra contemporaneità i bisogni comuni e particolari di una collettività in perenne movimento.

NOTE

¹ C. Susani, *L'infanzia è un terremoto*, Laterza, Bari 2008, p. 57.

² Cfr. Osservatorio europeo leader, *La competitività territoriale. Costruire una strategia di sviluppo territoriale alla luce dell'esperienza LEADER*, n. 1 "Innovazione in ambiente rurale", Quaderno n. 6.

³ In D. Dolci, *Inventare il futuro*, Laterza, Bari 1968, p. 19.

⁴ Cfr. A. Sen, *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano 2000.

⁵ In D. Dolci, *Inventare il futuro*, Laterza, Bari 1968, p. 52.

⁶ *Ibidem*, p. 48.

⁷ C. Doglio, *Per prova ed errore*, in C. Mazzoleni (a cura di), *Le mani*, Recco (Genova) 1995. Nel paragrafo L'esperienza in Sicilia: da Partitico a Palermo (p. 38) illustra proprio questo passaggio determinante verso «una pianificazione organica» capace di «incrinare l'individualismo sfiduciato e inerte [...] attraverso il procedimento della domanda e della disposizione all'ascolto».

⁸ C. Doglio, *Dal paesaggio al territorio*, il Mulino, Bologna 1968. A più riprese ritorna sulle differenze tra le tematiche e i modi del partecipare, sia quando parla delle esperienze delle cooperative in Sicilia, sia quando avvia un forte discorso sui nuovi rapporti tra città e campagna.

⁹ C. Doglio, *ibidem*.

¹⁰ C. Doglio, *L'equivoco della città giardino*, Firenze 1974.

¹¹ In C. Susani, *L'infanzia è un terremoto*, Laterza, Bari 2008, p. 89.

Lo Statuto della città

Una conquista dei movimenti urbani in Brasile

Maria de Fatima Sabaini Gama

In Brasile, uno degli argomenti più studiati in questo decennio è stato l'enorme urbanizzazione della società nel XX secolo. Per avere un'idea di questo fenomeno basti pensare che, la popolazione urbana in Brasile è passata dal 44,7% nel 1960 all'81,2% nel 2000. In quarant'anni le città brasiliane hanno avuto un incremento pari a 106 milioni di abitanti. Sono numeri impressionanti dal punto di vista demografico, sociale ed economico (*figura 1*).

L'immensa urbanizzazione, che coincide con la fine di un periodo di grande espansione dell'economia brasiliana, fotografa e riproduce le ingiustizie e le disuguaglianze della sua società. Queste, si presentano nel territorio con enormi differenze tra le periferie e le zone centrali, tra le precarie occupazioni delle "aree protette" in contrasto con l'alta qualità dei quartieri litoranei, tra le parti alte e basse delle città e molte altre varianti in contrapposizione tra esse.

Il quadro della contrapposizione tra una minoranza dotata di ogni abbondanza e di una maggioranza in condizioni misere non è più solo un'espressione di disparità di reddito e di disuguaglianze sociali, ma è l'agente stesso di riproduzione di questa stessa disuguaglianza. Con questo tipo di configurazione urbana, la popolazione in situazioni di svantaggio finisce per non avere accesso alle opportunità di lavoro, di cultura o del tempo libero, mentre le occasioni di crescita per l'altra parte sociale si moltiplica smisuratamente nella sovrapposizione delle diverse forme di emarginazione. La conseguenza di ciò è che la permeabilità tra i due versanti diventa sempre più difficile. Questo, per altro, è uno dei fattori che in definitiva, promuove la crescita della città all'infinito. Le città, non essendo in grado di crescere "dentro", addensandosi, finiscono per estendersi infinitamente, come conseguenza immediata delle situazioni dove la maggior parte della popolazione vive nell'impossibilità di acquistare un prodotto estremamente costoso, ossia, l'accesso a tutti i servizi di una città (*figura 2*).

In Brasile, il controllo della città e del suo sviluppo urbano, fu affrontato stabilendo una contraddizione permanente tra la "scienza urbanistica" (pianificazione urbana e legislazione) e la gestione della sua produzione. I piani regolatori proposti negli ultimi decenni, incapaci di rapportarsi alla complessa realtà, si riferiscono a una città virtuale, ignorando una maggioranza urbana con un reddito così basso da non essere in grado di investire nel bene "spazio